

non pubblicato

F AX

D estinataro: 066706 3094 (Senatoo-Boiardi per Salvi)
Mittente F.De Martino 0815784855

LEGGATO

(A3)

OTT. 09 1996 10:59AM

ORA	TEMPO	MOD	PAGINE	ESITO	COD.
OTT. 9 10:57AM	01'31		02	OK	000

15/9

non pubblicato

Caro Salvi,

Le mie condizioni di salute in questo periodo non mi permettono di essere presente alla seduta. Me ne rincresce molto, perché mai come ora avrei espresso con convinzione il mio voto di fiducia all'on. Prodi ed al suo governo. Mi sia permesso di dire le ragioni di tale rinnovata fiducia.

In primo luogo i partiti dell'Ulivo e la stessa Rifondazione comunista hanno assunto con gli elettori l'impegno di assicurare stabilità di governo per affrontare gli ardui problemi del paese e tale impegno va rispettato.

In secondo luogo il governo ha chiesto al paese i sacrifici necessari per una restaurazione della finanza pubblica, presupposto necessario per l'ingresso in Europa. Esso è riuscito con fermezza e saggezza a conseguire tale importante meta. Ora si tratta di partecipare attivamente all'attuazione del nuovo sistema della moneta unica e nello stesso tempo ad intraprendere nell'Unione europea un'azione decisa e forte sui temi sociali, fra i quali il maggiore di tutti, la disoccupazione, può essere combattuta solo con una politica europea. Vi sono le condizioni migliori perché questo avvenga, dopo che nei principali paesi si sono costituiti governi a guida laburista, socialista e socialdemocratica. Il governo Prodi in Italia è il naturale alleato di tali governi, che sperano di avere in noi un partner impegnato. Non possiamo rispondere con una crisi, con l'instabilità o con elezioni chieste a gran voce dal centro destra. E non è fra le migliori tradizioni della sinistra italiana di adottare la linea del tanto peggio tanto meglio.

In terzo luogo vi è un'esigenza urgente ed imperiosa, che si chiama Mezzogiorno e disoccupazione giovanile. Allo stato di precarietà di questa ampia parte dell'Italia non regalare una crisi e magari un aspro scontro elettorale. La mia fiducia è che il Governo si renda sempre più conto di questa priorità assoluta, realizzi le misure già annunciate ed altre ne elabori, senza schematismi, sollecitando l'iniziativa privata ed impiegando i mezzi pubblici di cui dispone.

Il mondo è inquieto, travagliato da crisi politiche ed economiche, un nuovo aspro conflitto etnico è alle nostre porte ed occorre fare tutto il possibile per una soluzione pacifica.

Con tutte le critiche che sempre sono utili se costruttive, sento come un dovere nazionale che il Parlamento operi per costruire e la premessa è che il governo attuale viva e si rafforzi.

Tuo eff. Francesco De Martino

Grosseto Li 20 Settembre 1999

Sen.
DE MARTINO FRANCESCO
c.o Senato della Repubblica
ROMA

20/9

Carissimo Francesco,
imanzitutto chiedo scusa per la forma
confidenziale, ma tra compagni credo che si usi così.

Io sono Roberto Ferri, sono il figlio di Mario, di Grosseto, che spero tu
ricorderai.

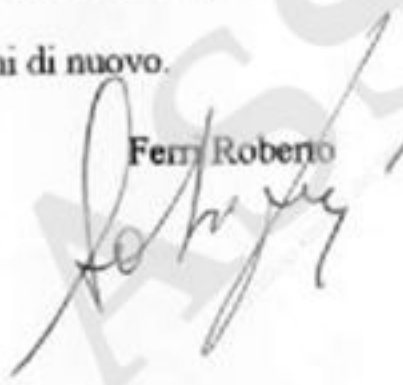
Ti importano con queste due righe, solamente per salutarti; ieri sera,
mentre riguardavo alcune foto di mio padre, l'ho visto insieme a te e devo dirti francamente che
l'emozione mi ha un po' assalito come del resto mi succede quando ti vedo alla televisione.

Nella recente campagna elettorale delle Europee, dove seguivo il mio
candidato di Grosseto, ho avuto occasione di stare insieme a Nevol Querci (che ci ha aiutato su
Roma ed alcune province del Lazio) e con lui abbiamo ricordato alcuni momenti di quando il PSI era
vero, sano e tu lo guidavi con giustizia, sapere e soprattutto onesta'.

Spero che tu sia sempre in gamba e comunque adesso ti lascio per non
farti perdere altro tempo, ma sappi che sei nel mio cuore e sempre ci resterà anche perché con te è
sempre vivo il ricordo di mio padre.

Ciao, auguri e scusami di nuovo.

Ferri Roberto



Ferri Roberto
Via V.Monti 12
58100 Grosseto

Tel.Cell. 0328 6120008

20/9

Napoli, 24 set. 99

5/39

Caro Andreatti, sono molto lieto della sentenza che pone termine ad una lunga tortuosa vicenda nei tuoi stati sottoposti. Non solo per un sentimento di amicizia, ma anche e soprattutto perché mi ero convinto che le prove addotte a tuo carico erano inconsistenti e non credibili e c.d. pentite. Inoltre chi conosce il tuo comportamento, come mi è sempre apparsa in oltre cinquanta anni di militanza politica, non poteva

5
credere a quello che ti si attribuiva dall'accusa.
Vedo che stai frenando la tendenza a commettere
lo stesso errore al contrario con' eccetto goce-
ralogator alla magistratura ed interpretando il
proscioglimento come un giudizio storico-politico. A
me pare che bisogna contrastare in modo coerente
l'idea che il giudice possa scrivere la storia
politica di un paese democratico e diviso e
solo vero titolare del potere.

Ti ringrazio infine della parola di solidarietà che
mi hai scritto per il mio nome nel dossier, non capisco
se per errore, stupidità o pigrizia. Credimi il tuo
cfr. Francesco de Martini

5/38
6

Copia per il mittente

Pagina 1 012/6A

ZCZC 012/6A
80100 NAPOLIFONO 47/42 21 0910

FAM FANFANI
CSO RINASCIMENTO 11
00186 ROMA

MOLTO RATTRISTATO SCOMPARSA EMINENTE COLLEGA RIEVOCO
COMMOSSO RAPPORTI LUNGA UTILE COLLABORAZIONE SUE GRANDI
QUALITA UMANE GENTILEZZA GENEROSITA LEALTA ASSOLUTA CHE
ALIMENTARONO SENTIMENTI STIMA ET AMICIZIA PROFONDA MANTENUTESI
COSTANTE ANCHE IN MOMENTI FORTE SCONTRO POLITICO VOGLIATE
ACCOGLIERE MIE AFFETTUOSE CONDOGLIANZE
FRANCESCO DE MARTINO

NNNN

POSTE ITALIANE -S.p.A.- SERVIZIO TELEGRAFICO PUBBLICO

DE MARTINO FRANCESCO
VIA A FALCONE 258
80127 NAPOLI

TELEGRAMMA N.RO 012/6A
DEL 21/11/99 ORE 09:10
PAROLE 47/42
IMPORTO L. 11550
ESCLUSA TASSA DI FONODETTATURA
IVA SECONDO VIGENTE NORMATIVA

MARIAPIA FANFANI

Roma, 14 febbraio 2000

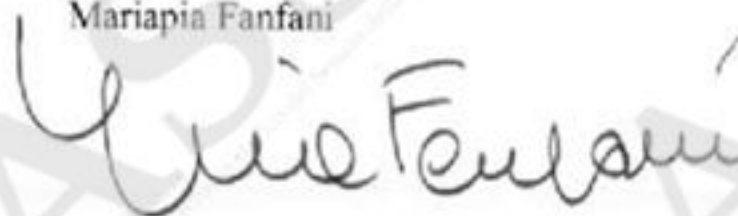
Caro e illustre Senatore,

soltanto ora ho la serenità necessaria per ringraziare in maniera non formale coloro i quali mi sono stati vicini e mi hanno fatto sentire la loro solidarietà in occasione della morte di Amintore.

Desidero dirLe, con ritardo ma con sentimenti di profonda e duratura riconoscenza, che le parole affettuose e commosse con cui ha voluto ricordare i rapporti di leale amicizia avuti con mio marito mi sono state e mi resteranno di grande conforto. Perciò la mia riconoscenza è sincera e profonda.

Accolga caro Senatore,
il mio abbraccio
affettuoso

Mariapia Fanfani



On. Sen. Prof
Francesco De Martino
Via A. Falcone 258
80127 Napoli

Giuliano Vassalli
Presidente della Corte Costituzionale

Roma, Natale 1999

Care Frances,

non foletti mai ti

rispondo all'affetto. Tu telegramma

della casa mia occasione della mia

elezione. Ne ho chiesto tanta. Sono in

praffetto dal lavoro, che finiva tra

una cinquantina di giorni.

Colp l'occasione del Natale e del

nuovo anno per ricordarvene te con

gli auguri devoti e affettuosi

Tuo aff. Giuliano Vassalli

5/46
9

FAX

Mittente F. De Martino 0815784855

Destinatario 0667064094 con preghiera di trasmettere al Senatore SALVI

Caro Salvi,

Nel momento in cui lasci la presidenza del gruppo per assumere il nuovo compito di Ministro del Lavoro, desidero esprimerti mia viva gratitudine per l'opera da te svolta con equilibrio e piena dedizione ed anche per la gentilezza nei miei confronti.

Ora mi attendo che nelle ardue e difficili questioni non risolte dell'occupazione a cominciare da quella giovanile in ispecie nel Mezzogiorno tu dia un impulso decisivo e coerente per la loro soluzione. La tua lunga esperienza nel lavoro parlamentare ti ha reso edotto delle difficoltà e tutti i giorni posto davanti all'esigenza di contemperare le necessità oggettive dell'economia con gli interessi e le aspirazioni dei lavoratori, che sono vitali per una forte ripresa dell'attività produttiva. Sono certo che tu manterrai fede alle idee più volte manifestate per un orientamento che rafforzi l'identità socialista europea della sinistra di governo. Ti prego di accogliere i miei voti sinceri ed affettuosi per il maggiore successo possibile, essenziale per dare il vigore necessario alla politica del governo ed accrescerne i consensi dei cittadini.

Credimi il

F. De Martino

GIU 22 1999 10:17AM

NUM.	ALTRC FR	ORA INIZIO	TEMPO	NODO	PAGINE	ESITO	COD.
01	0667064094	GIU 22 10:16AM	00'40	TX	01	OK	(00)



Il Segretario Generale

SEDE NAZIONALE
00187 ROMA VIA LUIGILLO 8
TELEFONO 47531
TELEF. 522425
TELEFAX 4753208

SEDE EUROPEA
R DU GOUVERNEMENT PROVISOIRE 34
1000 BRUXELLES
TELEPHONE 00322/2178038
TELEFAX 00322/2199854

22 novembre 1999

99/PL/vq

DATA
PROTOCOLLO
OGGETTO

Sen. Francesco DE MARTINO
Senato della Repubblica
Piazza Madama
00186 ROMA

Caro De Martino,

il 5 marzo del 2000 la UIL compirà cinquanta anni dalla sua costituzione.

I nostri cinquanta anni fanno parte a pieno titolo della storia del sindacalismo italiano con i suoi meriti ed errori: cinquanta anni di impegno e di lavoro della UIL che ci consentono di vivere il presente e guardare il futuro forti delle nostre radici sociali e politiche.

Per celebrare l'anniversario la UIL riunirà a Roma il 5 marzo del 2000 la propria Assemblea Nazionale dei delegati e dirigenti.

Tra le iniziative previste per la ricorrenza, diamo grande importanza alla pubblicazione di una raccolta di testimonianze e giudizi da parte di alcune personalità della cultura, della politica, dell'economia e naturalmente del sindacato.

Mi rivolgo per questo alla tua cortesia e disponibilità per avere un commento sulla UIL e sul ruolo che ha esercitato e potrà esercitare nel contesto sindacale italiano.

Per evidenti ragioni organizzative e di stampa è per noi necessario disporre del testo entro il 20 gennaio prossimo.

Confido molto sulla tua disponibilità.

Come puoi ben immaginare per la UIL è molto importante il tuo punto di vista. Non esai il tempo per scriverci.

(Pietro Larizza)

Cordialmente. Pietro Larizza





DA CINQ VANT'ANNI VERSO IL FUTURO



IL SINGOLO DEI CITTADINI



DA CINQUANT'ANNI VERSO IL FUTURO

*Siamo lieti di invitarLa
alla manifestazione per i 50 anni dell'Unione Italiana del Lavoro*

interverranno

Piero Craveri

Ordinario di Storia Contemporanea

Emilio Gabaglio

Segretario Generale della CES

Pietro Larizza

Segretario Generale della UIL

Massimo D'Alema

Presidente del Consiglio dei Ministri

Palazzo dei Congressi EUR
Aula Magna

Roma 5 Marzo 2000
ore 9.30

FAX

Destinatario: € Boiardi- Segreteria sen. F. De Martino
Senato della Repubblica: 066706 4094

Mittente/ F. De Martino 081 5784855

Caro Boiardi. Ti invio il fax da far avere a Larizza.. La data del
Congresso è il 5 marzo, ore 9,30- Palazzo dei congressi EUR.

Con affetto

Franco De Martino

Napoli, 29 febbraio 2000

Caro Larizza,

Mi rincresco che i miei molti anni mi impediscono di partecipare all'Assemblea Nazionale della UIL nel cinquantesimo della sua fondazione. Ti prego di scusarmi e considerarmi presente.

Tu mi chiedi un giudizio sulla funzione della UIL nel passato e nel presente. Per il passato, cioè il periodo compreso fra il 70' e l'inizio del 90, mi limito a dire che nella situazione politica del tempo, fu una scelta coraggiosa di rifiutare la fusione con la CISL resistendo alle forti pressioni interne ed internazionali, in particolare americane, e mantenere in vita un'organizzazione di lavoratori che si ispiravano a valori democratici e laici, socialisti e repubblicani, il che voleva esprimere in sostanza il rifiuto di partecipare in modo organico ad un disegno di isolamento e di lotta contro la CGIL, che aveva sì una maggioranza comunista, ma anche molti aderenti socialisti. L'esigenza che allora si poneva era quella della ricomposizione dell'unità sindacale in una sola organizzazione svincolata dai partiti ed autonoma. Per questo mancavano le necessarie condizioni, che vennero lentamente emergendo solo verso la fine di quel periodo e permisero, se non l'unità vera e propria almeno una intesa di carattere generale. Tuttavia, per una singolare bizzarria della storia, proprio in questi ultimi anni anche questa intesa è in crisi. Io penso che oggi più ancora di prima l'unità sindacale è indispensabile di fronte ai problemi della nostra epoca, che sono interamente nuovi, come dall'altro lato è mutata la struttura della società e l'economia si trasforma in modo vertiginoso fino ad incidere sui soggetti del potere economico e sulla sostanza del prodotto. Inoltre dopo le forme varie di stalinismo, una violenta ondata di liberismo ha investito il mondo occidentale e per reazione incontrollata al fallimento del comunismo burocratico sui popoli dell'Est, di quella che fu l'Unione Sovietica e degli Stati satelliti, le stesse organizzazioni che si richiamano al socialismo democratico.

Anche la sinistra non comunista è stata colpita, ad eccezione del partito socialista francese e di una consistente minoranza della SPD e di gruppi scarsamente combattivi del Labour. Questo cosiddetto liberismo non è quello di Adamo Smith e dell'economia classica, caratteristico dell'economia moderna contro i residui del feudalesimo.

Nel mondo di oggi è un non senso esaltare il "libero mercato" e la concorrenza, di fronte al predominio delle multinazionali e dei giganti finanziari, che avvalendosi dei mezzi di comunicazione immediata di internet e della posta elettronica SONO IN GRADO DI trasmettere i loro comandi nelle Borse di tutto i continenti!

Di fronte a questa organizzazione del capitalismo, i sindacati dei lavoratori sono divisi ed in uno stato di inferiorità e subordinazione che impedisce loro di far valere le ragioni dei lavoratori. Basterebbe ricordare che la Comunità Europea non ha potuto emanare una legge organica per la disciplina del diritto delle società e la ragione principale sta nel disaccordo sulle funzioni e poteri delle rappresentanze sindacali dei lavoratori.

Mi limito a questi accenni molto sommari solo per sottolineare l'esigenza di un rinnovamento profondo del sindacalismo, per porsi in grado di dare risposte adeguate ai problemi drammatici di una nuova epoca. E' vero che il sindacato ha l'obbligo di corrispondere alle esigenze quotidiane e non può sottrarsi ad esse, anche se non ci si può limitare a rispondere continuamente all'insistente richiesta di riformare - si fa per dire - le pensioni, come se da questo dipendessero le sorti del nostro sistema economico! Ma i modi della sua azione vanno commisurati ai caratteri generali cui mi sono riferito. In ogni caso la premessa elementare è non solo la piena autonomia, ma anche l'unità.

Il mio augurio sincero è che la UIL nell'esaltazione dei valori di fondo, per i quali si è costituita trovi in essi l'ispirazione per i compiti del presente nuovi e straordinariamente complessi.

*Con viva cordialità, valetevi il
voostro Francesco De Martino*

5/25
16

Copia per il mittente

Pagina 1 026/4B

ZCZC 026/4B
80100 NAPOLIFONO 14/12 28 1032

ALDO TORTORELLA
VIA BOTTEGHE OSCURE 4
00186 ROMA

AUGURO BUON LAVORO ET SUCCESSO INIZIATIVA ASSOCIAZIONE
RINNOVAMENTO SINISTRA FRANCESCO DE MARTINO

NNNN

POSTE ITALIANE -S.p.A.- SERVIZIO TELEGRAFICO PUBBLICO

FRANCESCO DE MARTINO
A FALCONE 258
80129 NAPOLI

TELEGRAMMA N.RO 026/4B
DEL 28/10/99 ORE 10:32
PAROLE 14/12
IMPORTO L. 6600
ESCLUSA TASSA DI FONODETTATURA
IVA SECONDO VIGENTE NORMATIVA

Roma, 2 dicembre 1999

Se può interessarti ti invio copia del mio intervento alla Assemblea costitutiva della Associazione "Libertaeguale".

E comunque, l'occasione è buona per farti tanti, tanti auguri.

Paolo Petruccioli

Agli onorevoli parlamentari del
Gruppo Democratici di Sinistra di
Camera e Senato

LORO SEDI

Associazione "Libertaeguale" 29-11-99 // Intervento di Claudio Petruccioli

Userò il mio tempo per sottolineare i motivi e le ragioni che a me sembrano più importanti in questa impresa alla quale diamo oggi pubblicamente avvio; che sono, poi, anche, quelli che hanno indotto me a prendere parte prima alla progettazione e adesso, speriamo alle iniziative, di questa associazione. Sono, come è ovvio, ragioni mie; e, come tali, diverse da quelle di altri che pure qui si ritrovano: ma il dato più importante del tentativo che oggi prende corpo è esattamente nell'impegno a lavorare insieme in modo motivato da parte di persone che hanno alle spalle tragitti almeno in parte diversi.

Scusatemi se, per farmi capire, risalgo addirittura alla svolta di dieci anni fa, quando si decise di chiudere la storia politica del PCI e di aprirne un'altra che venne identificata con la sigla PDS. Del resto, è una data non solo da ricordare ma richiama avvenimenti e scelte su cui è ancora utile riflettere. Ci proponiamo, infatti di farlo. A me sembra che (almeno per quel che riguarda coloro che provengono dal PCI) oggi si ritrovano qui coloro che credettero alla svolta con più determinazione e che - già nel PCI - ne avvertivano da tempo la esigenza. Vale a dire avevano sviluppato e preso coscienza di una critica a quel partito, alla sua funzione al suo modo di essere che non riguardava aspetti contingenti, ma ne investiva le stesse basi costitutive. Già da allora, e prima ancora, a questa posizione radicalmente innovatrice, si poteva giungere, e si giungeva di fatto, attraverso due strade: la prima, socialdemocratica, perché identificava il rinnovamento di cui aveva bisogno il PCI nell'approdo alla famiglia e alla politica socialdemocratica. La seconda che potremmo definire democratica tout court, ma che, in termini più strettamente storico-politici muoveva dalla convinzione che il rinnovamento del PCI fosse inestricabilmente connesso con il cambiamento del sistema politico-istituzionale italiano e che simile passaggio avrebbe modificato a tal punto la situazione da richiedere e consentire l'ideazione e la costruzione di quel partito (come dicemmo) che la sinistra italiana non aveva mai avuto, e del quale aveva tuttavia vitale bisogno; e che, inoltre, comportasse una innovazione culturale anche su altri due punti, come il classismo e lo statalismo che certo non erano estranei alla tradizione socialdemocratica.

Comune, in ogni caso, era l'obiettivo: una innovazione radicale, una vera discontinuità. Ma forte la diffidenza reciproca e le conseguenti polemiche. Da una parte si diceva e si temeva che l'approdo socialdemocratico fosse una tattica gattopardesca, un modo per cambiare tutto perché non cambiasse nulla, un adattamento subalterno alla situazione data. Dall'altra si rispondeva in particolare con l'accusa di voler sottomettere, in modo trasformistico, la innovazione, la discontinuità al mantenimento della peggiore continuità rispetto al PCI: quel modo di essere e di sentire che si riassume nella parola "diversità". Intendiamoci, non si trattava di critiche del tutto gratuite. Infatti sia da una parte che dall'altra c'erano persone alle quali si attagliavano perfettamente. Ma non era così per tutti. E da una parte e dall'altra c'erano altre persone sinceramente ed effettivamente orientate verso l'innovazione e verso un riformismo moderno, al passo con i tempi. Tuttavia, entro le rispettive posizioni non sono stati questi (mi viene da dire: noi. Perché penso che buona parte di questi ultimi siamo qui) a dare l'impronta e a segnare la direzione di marcia. Sono stati piuttosto gli altri, quelli che effettivamente erano vicini alle posizioni continuiste contro le quali ciascuno di noi polemizzava. Noi siamo così un'altra testimonianza di come nel PCI posizioni riformiste siano esistite ma siano restate sempre incapsulate in una dialettica che impediva loro una effettiva incidenza politica e un pieno dispiegamento.

Il fatto è che la dialettica politica nel PCI (e si tratta di un dato organico al modello di partito, alla formazione delle decisioni, al centralismo democratico ecc. ecc.) ha avuto sempre un andamento peculiare. C'è sempre stato un centro, con una destra e una sinistra, che avevano tuttavia uno spazio delimitato dalla volontà stessa del centro, dall'equilibrio che di volta in volta il centro esprimeva; da quella regola aurea e intimamente funzionale al centralismo democratico e alla conduzione verticistica del partito che si chiamava "lotta sui due fronti". Da una parte e dall'altra, insomma, a destra e a sinistra si poteva arrivare fino a un certo punto. Al di qua la posizione ancorché sbagliata

era compatibile: oltre non lo era più. Non ridiamo, non sto facendo opera di archeologia. Perfino negli anni successivi alla svolta questo habitus ha continuato a far sentire il proprio peso e neppure oggi è svanito. Basta riflettere sullo svolgimento dei nostri congressi. La causa fondamentale delle divisioni che ci sono state fra noi e che forse si manifesteranno ancora è, a mio avviso esattamente questa: che anche la dialettica fra innovazione e conservazione, fra continuità e discontinuità, fra riformismo e antagonismo è sempre stata filtrata attraverso lo schema dell'organicismo comunista: centro, momento della sintesi e della verità, destra e sinistra al massimo come stimolo, mai come posizioni autonome e degne di esprimere una politica vera. Per questo siamo stati divisi. Il riformismo interno al PCI ha trovato in questo modo di funzionare del partito, del suo dibattito, della storia dei suoi gruppi dirigenti un ostacolo insormontabile che lo ha condannato alla minorità: doveva infatti rassegnarsi a muoversi in un quadro non riformistico. Ed è stato così sacrificato, contenuto, spuntato: che si collocasse a destra, al centro o anche (c'è stato infatti anche lì) a sinistra. Tutti siamo restati vittime di questo meccanismo.

Io credo che una riflessione non certo uguale ma analoga possa essere fatta sul riformismo del PSI e nel PSI (e/o in altri partiti di governo della Prima Repubblica). Non c'entra certo (tranne forse che negli anni più crudi della guerra fredda) il modello e il funzionamento di partito al quale ho fatto riferimento per il PCI. Proprio su questo terreno la distanza fra PSI e PCI è stata più grande. C'entra, però il modello e il concreto funzionamento del sistema politico, che proprio con la sua immobilità e con il peso che dava al contrattualismo consociativo, toglieva inevitabilmente spazio alle più limpide istanze riformiste.

Il PSI ha conosciuto infatti due grandi stagioni di elaborazione riformista. La prima fra la fine degli anni cinquanta e l'inizio dei sessanta; la seconda vent'anni dopo, fra il congresso di Torino del '78 e il convegno di Rimini dei primi '80. In ambedue i casi si trattava della vigilia, della preparazione alla assunzione di funzioni di governo: nel primo caso con l'ingresso nel governo, nel secondo caso con il prenderne la guida. Tenuto conto della diversità dei tempi, in quelle circostanze il PSI e si mostrò capace di accogliere e sistemare ai livelli più avanzati le istanze riformiste presenti nel Paese, anche quando non del tutto mature presso la pubblica opinione, come fece Craxi con la "grande riforma" istituzionale. Come mai da queste premesse non derivò tutto quello che era lecito attendersi; non solo, ma i rapporti con altre presenze riformiste, tanto nella maggioranza quanto nella opposizione si fecero più tesi, peggiorarono? L'ultima spiegazione che si può accettare è che si trattasse di una semplice mesa in scena, perché i politici quando arrivano al potere dimenticano tutto quello che avevano detto prima. La verità - a mio avviso - è che il sistema politico bloccato comprimeva e macinava il riformismo, gli toglieva l'anima e la carica innovatrice, non con strategie o malvagità particolari, ma con il suo stesso funzionamento. Così il riformismo socialista, pur evidente vincitore entro quel partito, si trovò nella impossibilità-incapacità (prima, negli anni '60 piuttosto impossibilità, poi, negli anni '80 anche per una buona dose di incapacità, di non volontà, di scetticismo) di affermarsi.

Abbiamo imparato così tutti che il riformismo non è solo chiarezza e precisione programmatica sulla base di una attenta ricognizione della realtà locale nazionale mondiale e dei suoi mutamenti; il riformismo è anche funzione di un assetto, di un sistema politico. Il non disporne è forse il più grande problema italiano. Alcuni di noi (io, Morando ed altri) abbiamo ritenuto per questo di impegnarci in modo particolare nel consolidamento del maggioritario attraverso il referendum e nel considerare l'Ulivo una straordinaria opportunità concreta di avviare l'avvicinamento e la unificazione di tutti i riformismi, sacrificati e nascosti nella prima repubblica.

Le vicende politiche, in particolare il cambio di governo di un anno fa hanno profondamente modificato lo scenario nel quale si collocava la nostra precedente iniziativa. Non chiudiamo gli occhi di fronte al fatto che il collasso dell'Ulivo vincente nel '96 è conseguenza anche di precise responsabilità politiche che non sono e non saranno dimenticate; diverso avrebbe potuto essere se quella occasione fosse stata colta da tutti con lo spirito che ha animato noi. Ma non siamo neppure così ottusi da non renderci conto che, oggi, resta la necessità dell'obiettivo, la costruzione cioè di

una coalizione vincente; che esso non può tuttavia essere perseguito ripercorrendo pedissequamente la strada di cinque anni fa.

Qualcosa di importante è tuttavia restato da tutto il travaglio e il lavoro che abbiamo alle spalle: il maggioritario non è ormai più contestato; se ne riconosce la utilità e la necessità. E non solo da chi si misura con la insostenibilità del principio proporzionale che ha caratterizzato la prima repubblica. Ma anche da chi riflette sul rinnovamento della internazionale socialista. La vocazione maggioritaria, dal documento Gonzales in poi è divenuta non la ovvia espressione di un desiderio di vincere, ma la funzione indispensabile per instaurare un rapporto non angusto, classista, con la società e per offrire al nuovo riformismo la dimensione di cui ha bisogno.

E questo è, infatti, il primo punto che ci accomuna. La consapevolezza che le forme della politica e il modo di proporre la politica ai cittadini come strumento per affermare i propri interessi e i propri diritti, sono due facce della stessa medaglia. Senza vocazione maggioritaria, ovunque, ma soprattutto in Italia, per il passato che abbiamo, non nasce nessun vero riformismo. L'assunzione di questo vincolo, la vocazione maggioritaria ha un corollario: visto che nessun partito oggi può proporsi da solo di soddisfare questa vocazione, dovrà essere la coalizione, l'alleanza che si presenta agli elettori per chiedere il mandato a governare a svolgere questo ruolo. Il che non può accadere se non ci si dedica a ciò con una attenzione e un programma specifici, risultando ormai evidente anche ai più refrattari che l'alleanza non esprime alcuna vocazione, ma è solo un luogo di risse e compromessi qualora risulti unicamente da assemblaggi e periodici incontri dei vertici dei partiti.

Anche per questa via si è dissolta fino a perdere di significato la discussione che pure fra noi c'è stata (penso alle schermaglie con Umberto Ranieri) sulla questione del rapporto con l'Internazionale Socialista e la sinistra Europea che in essa si organizza. Credo proprio che nessuno fra noi - ma anche molti fuori di qui - abbia mai sottovalutato l'importanza strategica di congiungersi organicamente con la sinistra europea e le sue organizzazioni. Già in anni molto lontani. Se mai, intorno a noi più di uno coltivava lo sviluppo di quei rapporti più per dimostrare che il PCI era già tale da poter evitare il problema di un cambiamento profondo e decisivo. Ma non eravamo certo noi fra questi. Le discussioni, almeno quelle alle quali ho preso parte io, avevano altro tema: che la adesione alla sinistra europea non finisse per illudere che si potesse passare da un corpo ideologico dottrinario a un altro, certo qualitativamente diverso perché fecondato dalla democrazia, ma capace di soddisfare bisogni organicisti, classisti e statalisti ancora ben vivi. Insomma, che venisse vissuta da molti come un surrogato; come quando a un drogato si sostituisce l'eroina con il metadone.

Oggi questo problema io non lo avverto più: grazie alla discussione che si è aperta all'interno stesso della sinistra europea, soprattutto per iniziativa di alcuni che sono ricorsi alla espressione tipica di tutti coloro che cercano qualcosa che non c'è perché non sono soddisfatti di quello che c'è "terza via". Lo so, è generica e non sempre mi capita di condividere tutto quello che viene raccolto sotto quell'ombrello. Ma ha avuto il grande merito di rompere il corpus tradizionale e piuttosto statico della cultura socialdemocratica; di inserire interrogativi e dubbi che sono gli stessi nostri. Cosicché adesso non viviamo più il problema di qualche anno fa. Cosa vai cercando con tutti questi interrogativi - si diceva - quando le risposte sono tutte confezionate lì, nella sinistra europea e il nostro torto è stato di non essere entrati a fornirci in quel ricchissimo supermercato? Adesso, invece, la sinistra - europea e non solo europea - non è solo il luogo delle risposte, ma anche delle domande e delle discussioni. Così mi piace. E così abbiamo superato anche un altro ostacolo che ha impedito il passato un confronto sincero e fiducioso fra tutti noi. Naturalmente, da tutto quanto ho detto fin qui consegue l'obbligo oltre che di non scindere riformismo politico istituzionale dal riformismo sociale ed economico, l'obbligo, se possibile ancor più stringente di entrare a fondo nel merito, sempre. Ed è questo il compito più oneroso e la sfida maggiore che costituendo questa associazione intendiamo assumere.

Una segnalazione soltanto voglio fare, di merito, che coincide con una mia insoddisfazione. Ma nessuna preoccupazione: sono temi sui quali la associazione che oggi variamo dovrà lavorare anche a tempi brevi. L'arco di problemi sui quali la sinistra europea (ma non solo europea come si è visto

recentemente a Firenze) si concentra è senza dubbio importantissimo ma limitato: riguarda infatti se non esclusivamente in gran parte lo sviluppo, l'occupazione, la riforma dello stato sociale. Altre questioni sono in ombra, troppo in ombra e addirittura ignorate. A cominciare da quelle internazionali. L'Europa ma non solo l'Europa. Il mondo, soprattutto quel grande mondo che ci incombe da est e che liberatosi dalla regolazione tirannica del comunismo, rappresenta una enorme incognita su tutti i piani: sviluppo, sicurezza, pace, diritti criminalità ecc. Stentiamo ad aprire gli occhi e a guardare bene in faccia ciò che abbiamo appena fuori la porta di casa.

Anche guardando quel mondo a me sembra ci si proponga con una evidenza abbagliante la questione che i processi di globalizzazione ci propone con la massima urgenza e il massimo allarme. Mi riferisco alla questione democratica. Al debutto del terzo millennio e nel mondo in cui ci troviamo la democrazia è la più grande risorsa del cambiamento, della eguaglianza, dello sviluppo, della pace, l'antidoto più forte e rassicurante rispetto alle zone d'ombra della globalizzazione stessa, ma è anche un problema. Lo comprendiamo sempre di più man mano che la democrazia ci si presenta non più bidimensionale, procedura lineare per l'esercizio dei diritti politici elementari, ma in quella pluridimensionale, spazio-temporale, con una quantità di possibili estrinsecazioni formali e istituzionali praticamente infinita che noi dobbiamo essere capaci di scoprire e applicare alle relazioni umane, tutte, da quelle intervindividuali a quelle globali. Anche di questo si discute poco nelle sedi e nelle occasioni internazionali. E' un altro campo di applicazione del riformismo. La democrazia è non solo la risorsa di elezione del riformismo, è anche il campo privilegiato delle sue prove e della sua efficacia. Tanto che mi viene da formulare (farò contento Ranieri e attraverso lui lo spirito di Bernstein) l'idea di un primato diverso rispetto a quello che va per la maggiore della "politica". Credo sia assai più proprio del riformismo parlare di "primato della democrazia". Perché la democrazia comprende la politica necessariamente, ma non viceversa.

Infine, il riformismo organizzativo. Noi, oggi, costituendo questa associazione, compiamo un atto concreto di riformismo organizzativo; in un ambito cioè, nel quale il riformismo è più indietro che in qualunque altro. Ne dovremo rendere esplicite tutte le implicazioni, anche lavorando con altri che hanno compiuto o stanno compiendo atti di significato analogo al nostro - sotto questo punto di vista -. Non si apra una polemica sterile: non ci sogniamo di proporre alternative complessive alle forme tradizionali della organizzazione e della partecipazione. Partiamo, però dalla constatazione, mi sembra di assoluta evidenza, che quelle forme da sole, non sono più in grado di offrire un livello minimamente soddisfacente né di organizzazione né di partecipazione. E neanche di democrazia. Sotto quest'ultimo aspetto noi diamo vita ad una occasione con la massima apertura e disponibilità, da dentro i DS, ma senza fermarci ai confini attuali dei DS. Sta ad altri, a chi ha le maggiori responsabilità, dimostrare se e quanto vuole cogliere questa occasione; non per dar vita a meccanismi di mediazione oligarchica che aborriamo, ma per raccogliere opinioni, valutazioni, volontà sui problemi che dobbiamo affrontare e sulle decisioni che vanno prese da chi ne ha il mandato. E Dio sa quanto questi problemi sono numerosi e seri. Di lavoro abbiamo dunque da farne e possiamo augurarci che sia un buon lavoro.



SENATO DELLA REPUBBLICA

5/5
22
PALAZZO GIUNTINIANI
VIA DELLA DOGANA VECCHIA, 20 - 00186 ROMA
TEL. (06)007002012 - FAX (06)007003028
E-MAIL: F.COSSIGA@SENATO.IT

Roma, 3 Dicembre 1999

Caro Senatore,

un gruppo di noi politici italiani ha preso l'iniziativa per chiedere la proclamazione da parte del Santo Padre, durante il Giubileo, di San Thomas More quale Protettore dei Governanti.

A nome del Comitato Promotore, costituito dagli ex Presidenti della Repubblica, Senatori Giovanni Leone, Francesco Cossiga e Oscar Luigi Scalfaro, Le invio il testo della petizione che si intende rivolgere a Sua Santità Giovanni Paolo II perché proclami Sir Thomas More, Santo e Martire, "Patrono dei Governanti". Se Ella riterrà di dare la Sua adesione, La prego di restituirmi, firmata, l'allegata dichiarazione.

Oltre che a Sua Santità, la petizione sarà sottoposta alla Conferenza Episcopale d'Inghilterra e del Galles, alla Conferenza Episcopale della Scozia e alla Conferenza Episcopale dell'Irlanda - che a suo tempo promossero la canonizzazione di Sir Thomas More -, alla Conferenza Episcopale Italiana e alla Conferenza Episcopale Anglicana.

Anche a nome dei membri del Comitato, Le invio i più cordiali saluti.

Senatore Francesco De Martino

LoSHP

Beatissimo Padre,

la figura di San Tommaso Moro, Martire, ha ormai da secoli suscitato la sincera venerazione del popolo cristiano. Ma egli è anche uno dei Santi dei quali il mondo della cultura e quello della politica, approfondiscono con maggiore dovizia di studi e con crescente interesse di scienze e prassi, i molteplici aspetti della vita e dell'opera. La bibliografia specialistica è in costante aumento e presenta caratteristiche assai significative: anzitutto accomuna autori che appartengono a diverse chiese e comunità cristiane (Sir Thomas More è inserito nel calendario liturgico della Chiesa Anglicana in Inghilterra come "Martyr"), fedeli religiose e persino agnostici: e questo a testimonianza di un interesse davvero universale. Inoltre, ne traspare una ammirazione che, al di là dell'apporto offerto da San Tommaso Moro nei settori in cui operò - come umanista, come apologeta, come giudice e legislatore, come diplomatico o come statista - si concentra sull'uomo: se la santità è di per sé anche pienezza dell'umano, in questo caso ciò appare addirittura tangibile.

Già il predecessore della Santità Vostra sul soglio di Pietro, il Papa Pio XI, nella Bolla di Canonizzazione lo pose quale modello di provata integrità di costumi per tutti i cristiani e lo definì: "*laicorum hominum decus et ornamentum*". Proprio fra i laici la crescente attrazione verso questa straordinaria figura ci parla di una presenza che, con il trascorrere del tempo, si fa più viva, più incisiva e sempre di più permanentemente attuale.

Egli appare come l'esemplare perfetto di quell' *unità di vita* che la Santità Vostra ha indicato quale espressione specifica della santità per i laici: "*L'unità della vita dei fedeli laici è di grandissima importanza: essi, infatti, devono santificarsi nell'ordinaria vita professionale e sociale. Perché possano rispondere alla loro vocazione, dunque, i fedeli laici debbono guardare alle attività della vita quotidiana come occasione di unione con Dio e di compimento della sua volontà, e anche di servizio agli altri uomini*". (Es. ap. *Christifideles laici*, n. 17). In lui non ci fu alcun segno di quella frattura fra fede e cultura, fra principi e vita quotidiana, che il Concilio Vaticano II lamenta "*tra i più gravi errori del nostro tempo*". (Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 43).

Nell'attività umanistica, in cui spaziò dall'inglese al latino, al greco e all'ebraico, dalla filosofia, specie politica alla teologia, egli unì lo studio alla pietà, la cultura all'ascesi, la sete di verità alla costante ricerca della virtù attraverso una dura ma gioiosa lotta interiore. Come avvocato e giudice, finalizzò l'interpretazione e la formulazione delle leggi (è giustamente considerato fra i fondatori della scienza della *common law* inglese) alla tutela di una vera giustizia sociale e alla costruzione della pace fra gli

individui e le nazioni. Più pensoso di eliminare le cause della violenza che di reprimere, non separò la promozione appassionata ma prudente del bene comune dalla pratica costante della carità: "patrono dei poveri" lo definirono infatti i suoi concittadini. L'incondizionata e benevola dedizione alla giustizia nel rispetto della libertà e della umana persona, fu la guida della sua condotta di magistrato. Servendo ogni uomo, San Tommaso Moro sapeva di servire il Suo Re, e cioè lo Stato, ma voleva servire anzitutto Dio.

Questa tensione a Dio ne permeava l'intera condotta. La sua famiglia, ove si premurò di instaurare un'istruzione ad elevatissimo livello morale, venne dai contemporanei definita "accademia cristiana". Da uomo pubblico dimostrò di essere nemico assoluto dei favoritismi e dei privilegi del potere, professando un esemplare distacco dagli onori e dalle cariche, ma vivendo, con semplicità e con umiltà, il Suo stato di altissimo servitore del Re.

Fedele fino in fondo ai doveri civili, si espose a rischi estremi pur di servire il proprio Paese. Riuscì a divenire perfetto servitore dello Stato, perché lottò per essere perfetto cristiano.

"Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" (Mt 22,21): egli comprese che queste parole di Cristo, se, da un lato, affermano la relativa autonomia del temporale dallo spirituale, dall'altro - in quanto pronunciate da Dio stesso - impegnano la coscienza del cristiano a proiettare nella sfera civile, i valori del Vangelo, respingendo però ogni compromesso, e questo fino all'eroismo del martirio, affrontato con profonda umiltà.

Il Suo martirio, se pur con la prudenza della storia imperfetta degli uomini, è la prova suprema di quest'unità di valori - frutto dell'assidua ricerca della verità e di una non meno tenace lotta interiore - cui San Tommaso Moro seppe improntare tutta la propria esistenza. Lo straordinario buon umore, la perenne serenità, la considerazione delle posizioni contrarie, il sincero perdono a chi lo condannava, mostrano come la Sua coerenza si sposasse con un profondo rispetto per la libertà altrui.

Proprio l'attualità di questa convergenza di impegno politico e di coerenza morale, di quest'armonia fra il soprannaturale e l'umano, di questa unità di vita senza residui, ha indotto numerosi pubblici esponenti di vari Paesi del mondo ad aderire al Comitato per la proclamazione di Sir Thomas More, Santo e Martire, quale Patrono dei Governanti. Fra i firmatari della presente istanza si annoverano cattolici e non: uomini di Stato che operano in circostanze non solo politiche, ma anche culturali, assai eterogenee tra di loro, ma tutti ugualmente sensibili alla fecondità dell'esempio moreano. Un esempio, che ben oltre l'arte del governare, abbraccia le virtù indispensabili per il buon governo.

La politica per lui non fu una interessata professione, ma un servizio talvolta arduo al quale si era coscienziosamente preparato, non solo con l'approfondimento della storia, delle leggi e della cultura del proprio Paese, ma soprattutto con l'indagine paziente sulla natura umana, la sua grandezza e le sue debolezze, e sulle condizioni sempre perfettibili del vivere sociale. La politica fu lo sbocco di un assiduo sforzo di lucida comprensione. Grazie ad esso, egli poté insegnare la giusta gerarchia dei fini da perseguire nel governo, alla luce del primato della Verità sul potere e del Bene sull'utile. Agì sempre nella prospettiva dei fini ultimi, quelli che l'alternarsi delle vicende storiche non potrà mai vanificare.

Di qui la forza che lo sostenne nell'affrontare il martirio. Fu martire della libertà nel senso più moderno del termine, perché si oppose alla pretesa del potere di comandare sulle coscienze: tentazione perenne - e tragicamente attestata dalla storia del XX secolo - di ordinamenti politici che non riconoscono nulla al di sopra di sé. Fedele alle istituzioni del Suo popolo - la *Magna Charta* recitava: *Ecclesia anglicana libera sit* - e attento lettore della storia, che gli mostrava come il primato di Pietro costituisca garanzia di libertà per le Chiese particolari, San Tommaso Moro dette la vita per difendere la libertà della Chiesa dallo Stato. Ma in questo modo egli difese allo stesso tempo la libertà ed il primato della coscienza del cittadino nei confronti del potere civile.

Martire della libertà perché martire del primato della coscienza che, saldamente formato dalla ricerca della verità, ci rende pienamente responsabili delle nostre decisioni, cioè padroni di noi stessi e dunque liberi da ogni vincolo che non sia quello - proprio della creatura - che ci lega a Dio.

La Santità Vostra ci ha ricordato che la coscienza morale rettamente intesa è "*testimonianza di Dio stesso, la cui voce e il cui giudizio penetrano l'intimo dell'uomo fino alle radici della sua anima*" (Enc. *Veritatis splendor*, n. 58). Questa - ci sembra - la lezione fondamentale di San Tommaso Moro agli uomini di Governo: lezione di fuga dal successo e dal facile consenso in nome della fedeltà ai principi irrinunciabili, da cui dipende la dignità dell'uomo e la giustizia degli ordinamenti civili, lezione questa altamente ispiratrice per tutti coloro che, sulle soglie del nuovo Millennio, si sentono chiamati a scongiurare le ricorrenti insidie di nuove e mascherate tirannie.

Perciò, certi di agire per il bene della società futura e confidando che la nostra supplica troverà benevola accoglienza nella Santità Vostra, chiediamo che Sir Tommaso Moro, Santo e Martire, fedele servitore del Re, ma anzitutto di Dio, venga proclamato "Patrono degli Uomini di Governo".



*Il Sottosegretario di Stato
degli Affari Esteri*

Roma, 13 dicembre 1999

il 10 dicembre dello scorso anno si è celebrato in tutto il mondo il Cinquantenario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel lontano 1948, all'indomani di un conflitto mondiale terribile che aveva visto compiere le più inique atrocità.

L'adozione di questa Dichiarazione voleva rappresentare da parte degli Stati di tutto il mondo proprio la volontà di ricominciare dall'Uomo per ricostruire un mondo nuovo in cui il rispetto dei diritti di ogni singolo rappresentante dell'umanità diventasse una "misura" di civiltà e fondamento per una convivenza più giusta.

Da allora molto è stato realizzato, ma, purtroppo, ancora tanto rimane da fare per rendere concreto quanto previsto nella Dichiarazione Universale. Lo slogan di questo Cinquantenario è "tutti i diritti umani per tutti" volendo così sottolineare la loro universalità e la loro indivisibilità.

A coronamento delle iniziative organizzate al fine di celebrare il 50° anniversario della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, l'IPALMO organizza, con il patrocinio del Ministero Affari Esteri, il convegno "La sfida dei Diritti Umani alle soglie del millennio". Credo che tutti noi possiamo e dobbiamo essere messaggeri della Dichiarazione Universale e desidero pertanto estendere l'invito a partecipare al convegno che sarà occasione di riflessione su un tema complesso e sempre nuovo come quello dei Diritti Umani.

Cordiali saluti

Sen. Patrizia Toia

Presidente del Comitato Nazionale per la
Celebrazione del 50° anniversario della
Dichiarazione Universale



Comitato per il 50° Anniversario della
Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo



IPALMO

Con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri

La sfida dei diritti umani alle soglie del millennio

Lunedì 20 dicembre 1999

Milano - Sala Congressi CARIPLO
Palazzo Bossi - Piazzetta Bossi 2

Scheda partecipazione (*)

(Si prega di compilare la seguente scheda in stampatello, e di indirizzarla al Segretariato organizzativo: Anna Sideri - e-mail: sideri@tin.it - fax:06/6797849)

Cognome/Nome.....

Ente/Istituto.....

Professione.....

Via:..... N°.....

Cap. Città Nazione.....

Prefisso:..... Telefono:.....

Fax: E-mail:.....

Data Firma

(*) L'ipalmo garantisce la massima riservatezza dei dati da Lei comunicati. Questi non saranno in nessun caso utilizzati per inviarli ad uso informativo, commerciale o promozionale. Tale comunicazione viene fatta nel rispetto della normativa contenuta nella Legge 675/96.



Comitato per il 50° Anniversario della
Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo



IPALMO

Istituto per le relazioni tra l'Italia e i Paesi dell'Africa,
America Latina e Medio Oriente

*Con il patrocinio del
Ministero degli Affari Esteri*

La sfida dei diritti umani alle soglie del millennio

Lunedì 20 dicembre 1999

Milano - Sala Congressi CARIPLO
Palazzo Bossi - Piazzetta Bossi 2

ore 9.00
ore 9.30

Registrazione
Inizio lavori

Apertura dei lavori:
Saluto delle autorità

Presiede e introduce:
*Nicola Mancino**, Presidente del Senato della
Repubblica

La diplomazia dei diritti umani
Patrizia Toia, Sottosegretario di Stato,
Ministero degli Affari Esteri

**Le Nazioni Unite e i diritti umani: livelli di
protezione e procedure**
Fausto Pocar, Università Statale di Milano,
Commissione dei diritti umani, ONU

Presentazione documento di lavoro:
La sfida dei diritti umani
Antonio Marchesi, Protezione internazionale dei
diritti dell'uomo, Università di Teramo
Carlo Guelfi, Direttore di "Politica
Internazionale"

Discussants:
Lorenzo Ornaghi, Università Cattolica
Giorgio Sacerdoti, Università Bocconi
Carlo Urbani, Medici senza frontiere
Daniele Scaglione, Amnesty International
Sabina Siniscalchi, Mami Tese

Question time

ore 13
ore 14.30

Interruzione lavori - Buffet
Ripresa lavori

Presiede e introduce:
Roberto Toscano, Capo Unità Analisi e
Programmazione, Ministero degli Affari Esteri

Globalizzazione e diritti umani
Rubens Ricupero, Segretario Generale dell'Unctad
ONU - Ginevra

I nuovi diritti umani
Claudio Moreno, Presidente del Comitato
Interministeriale per i diritti umani, Ministero degli
Affari Esteri

Discussants:
Francesca Scopelliti, Componente della Commissione
Giustizii del Senato della Repubblica
Marco Pezzoni, Componente della Commissione Esteri
della Camera dei Deputati
Giuseppe Crippa, Movimondo
Agostino Mantovani, Focsiv
Sergio D'Elia, Associazione "Nessuno Tocchi Caino"

Question time

Conclusioni:
Patrizia Toia, Sottosegretario di Stato, Ministero degli
Affari Esteri

ore 18.00

Termine lavori

(*) in attesa di conferma



Camera dei Deputati

Infernie, dicembre 1993

99

Caro De Martino,

ti mando al Senato e spero ti giungano
i miei più vivi ed affettuosi auguri,
per il ruolo d'uomo, di buona volontà,
di serietà e amore di tanto operosità,
con immunità e grande stime e
e annuncia di sempre, un abbraccio

Imo Alessandro Natta



Camera dei Deputati

5/34
230


Brescia, 20 dicembre 1999

On. Prof. Francesco DE MARTINO
Via Falcone, 258
80127 NAPOLI

Caro Professore,

alla vigilia del nuovo Millennio, nel ricordo della Tua illuminata, generosa e coerente guida politica, mi è gradito rivolgere a Te i più cordiali e sinceri auguri di Buon Anno con la speranza che la sinistra, finalmente, sappia superare le difficoltà e i motivi di divisione

*Con la più viva cordialità,
Una felice notte d'inverno*


On. Avv. Guido Alberini

Via Vitt. Emanuele II, 60
25121 BRESCIA
Tel. e Fax 030 45107

Prof. - Avv. Francesco Cassiga
Senatore della Repubblica

Almo caro

5/12

31

fratello, caro Francesco, mi è tutto
piaciuto che mettessi le tue
parole in un libro, in particolare
le tue parole! Sono Francesco Longo



Camera dei Rappresentanti

5/36
32
1999-2000

Caro Francesco,

sempre un grande te i tuoi
messaggi ideali e siamo, per i prossimi 50
anni ti sono conosciuti per vedere come andava
nel mentre ti facciamo, con Eminio e Rossella,
e un giorno Augeri per le Fortivito e per il nuovo
Anno 2000, a te e famiglia. tanti saluti

Marta Ferrer

FAMIGLIA GAYA
VIA INDONESIA
00144 ROMA

Scomparsa vostro Silvio mi attivista
e ben nuove rievoco anni lontani nei
quali si batteva per democrazia re-
pubblicana e quelli collaborazione
centro sinistra difficile ma costruttiva
fedele ai suoi principi fu leale e
dissensi non degenerarono in personale
inimicizia. Sua figura appartiene
storia cattolicesimo democratico, ~~e~~
fondazione e sviluppo repubblica.
Accogliete mio sincero rimpianto e
profonde condoglianze

Francesco De Martino

Napoli via Aniello Falcone 258

Carta da minuta

SENATO DELLA REPUBBLICA

34

Manni

250

Antonio Gava

Roma, 26-1-2000

5/17

35

All'illustra Maestro e Secreto e vite,

e nuova mia personale e di
tutti i familiari, Le esprimo sentimenti di gratitudine
per le bellissime espressioni di commossa per la scom-
parsa del carissimo ed indimenticabile papà Silvio.

Sono particolarmente commosso per il ricordo e la rievoca-
zione di anni lontani, nei quali combattete per l'affir-
mazione della democrazia repubblicana ed in cui forte
impegnati nel difficile passaggio al centro sinistra, a
cui collaborate, cercando confrontandosi con gli altri,
rimanendo fedeli e leali alla propria storia, con obli-
gazioni che non degenerarono mai in invidia.

Lei ricorda la figura di Silvio Gava come appar-
tenente alla storia del cattolicesimo democristiano e
alla fondazione dello sviluppo della Repubblica. La
partecipazione di mio padre nel '46 al referendum
per Repubblica e monarchia vi è stato, sin d'allora,
sotto bandiera diversa, alla scelta repubblicana
in una difficile zona come quella napoletana;

ricordo infatti che la D.C. nazionale si era dichiarata
 con un referendum interno a favore della Repubblica e,
 in questa posizione, assolutamente minoritaria nel ca-
 plebas, si schierarono creata un paio di candidati
 all'Assemblea Costituente, tra cui mio padre, che non
 venne eletto proprio perché si dichiarò apertamente in
 favore della Repubblica nei comizi e nel quotidiano
 della D.C. di Napoli "Il Domani d'Italia".

Mi consente di salutarvi con devota commo-
 zione il merito di vite e di studi, augurando di conti-
 nuare per lungo tempo e dare, specie in questi mo-
 menti, il mio personale apporto alla vita politica
 del nostro Paese -

Dev. mo *Antonio Jona*

8/2/2000 Roma 5/37

37

Illustre e carissimo Presidente,
grazie dal profondo del cuore
per le tue parole in ricordo di
Michele. Quanto alla cerimonia,
fu toccante la partecipazione de-
gli amici, a cominciare, a presente
anche le sale annesse con video.
Oltre 40 giurati di lontano.

Non eri e non dovevi esser pre-
sente, con un inverno tanto rigido,
ma il tuo messaggio è una preziosa
partecipazione per la famiglia tutta.
Ricordami ai tuoi cari.

Buon lavoro, dalla tua devota e
ammirativissima
Letta Cifarelli

FAX

Destinatario Segreteria Sen.F.De Martino 0667064094

Mittente F.De Martino 0815784855

Carissimo Mauro,

Mi rincresce grandemente di non poter partecipare di persona all'incontro di compagni ed amici per festeggiare la felice ricorrenza del tuo ottantesimo anno. Ma sono presente con tutti i ricordi del passato e i più affettuosi sentimenti.

La tua lunga vita è tutta immersa nella storia della democrazia, del socialismo, delle istituzioni rappresentative e culmina nell'alto ufficio di Presidente della Corte Costituzionale. Nella vita dei partiti Ti sei prodigato con passione ed onestà, per servire agli ideali e non per ambizione di potere. Ne hai avuto riconoscimenti ed anche amarezze. Alle lotte interne, nelle quali talvolta ci siamo trovati su opposte posizioni, hai dimostrato le qualità essenziali di un leader, che non consistono solo nell'indicare le scelte, ma anche nella capacità di preservare il più possibile l'unità delle opposte componenti. Non posso non ricordare la tua opera paziente e tenace che svolgesti come segretario del partito per persuadermi ad accettare la Vicepresidenza del Governo nel 1968, pur essendo io esponente di una corrente rimasta in minoranza nel Congresso. In quel tempo e negli anni successivi fummo protagonisti di vicende spesso drammatiche, fino ad assistere al dissolvimento del partito socialista, che entrambi considerammo una grande sciagura per l'intera democrazia.

Tu non sei stato solo un militante politico, ma anche un uomo di forte cultura umanistica e giurista esperto e profondo, qualità che ti sono state riconosciute con l'elezione a Presidente della Corte. Si può dire che i nostri pensieri col passare del tempo si sono sempre più avvicinati, del che possiamo gioire ed esprimere l'augurio che il nostro sodalizio duri per molto ancora

In grande affetto tuo F. De Martino

Napoli, 26 aprile 2000

Caro Angius,

Sento il bisogno di riconfermare la mia adesione al Gruppo DS, mantenendo la mia posizione di "socialista indipendente" come dall'inizio. Nello stesso tempo rinnovo la fiducia nella tua non facile opera di Presidente.

Per lealtà ti comunico che la mia assenza dal dibattito e dal voto, a differenza di come feci per la fiducia al 2° governo D'Alema, non dipende solo dall'età avanzata, ma da una scelta volontaria. Non sono d'accordo sulle dimissioni di D'Alema, che introduce un precedente pericoloso ed una divaricazione tra principi istituzionali e politica, contrasta con la stabilità tanto invocata e di fatto ha impedito che il Parlamento si assumesse con il voto le responsabilità che gli spettano.

Non sono nemmeno d'accordo sulle spiegazioni correnti intorno alle cause dell'insuccesso, omettendo la più decisiva di esse, l'astensione di non pochi elettori tradizionali della sinistra. Temo soprattutto che il risultato sia inteso come un'indicazione di destra e conseguente spostamento della politica di governo. Temo più di tutto che si favoriscano tendenze in atto verso forme autoritarie del potere con l'esaltazione delle qualità di un leader.

Per i problemi della coalizione mi sembra che essi non siano certo risolti e sono destinati a rendere più difficile la decisione sulla leadership per il 2001.

Per quanto riguarda l'attività del governo giudicherò caso per caso. Alla mia età non posso più sperare di vedere una chiara vittoria della sinistra socialista, ma per quel poco che posso contribuire a salvaguardare i valori umani della tradizione socialista, rinnovata e modernizzata quanto si vuole, ma non snaturata.

Di queste lettere puoi fare l'uso che vuoi, farla conoscere o meno; a me basta che rimanga come un documento dei miei pensieri in una fase cruciale. Ti chiedo solo che per i giorni del dibattito e del voto, il mio nome non figuri tra i senatori in congedo.

Ti ringrazio e ti invio i miei
cordiali saluti di auguri

Francesco De Martino

17-12-99

47.3.15

40

Famiglia Valiani
Corso dei Plebisciti 12
20129 Milano

Scomparsa caro collega del quale in anni lontani fui compagno di lotta per la Repubblica democratica mi rattrista e commuove profondamente; Con lui abbiamo perduto un raro esempio di abnegazione per un ideale di libertà e di giustizia, un uomo che ha pagato senza risparmio, fonte di entusiasmo, ~~esempio~~ per tutti. Suo nome rimane fondamentale nella travagliata storia ^{personale ha di necessità} come quello di un ^{uomo} che dato molto più di quanto abbia ricevuto, un combattente fiero generoso semplice ed umano. I suoi scritti e considerazioni rimangono di alto valore nella critica e rinnovamento storiografia socialista. Purtroppo miei molti anni mi impediscono di essere presente per rendergli l'estremo SALUTO, che l'Italia gli tributa in modo solenne. Ma vogliate considerarmi PARTECIPE con il sentimento di chi sa di avere perduto con lui la parte migliore del proprio passato solidale con voi nel dolore e nel rimpianto. ^{di Francesco}

Francesco De Martino

514 61

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 17 febbraio 2000

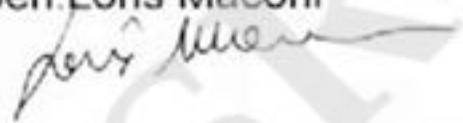
Ai Senatori
In indirizzo

Cari colleghi,

vi invio la nota che riguarda i referendum anti sociali. Vi prego, se siete d'accordo di sottoscriverla, e inviarla in casella.

Cordiali saluti.

Sen. Loris Maconi



UN NETTO ED INEQUIVOCABILE **NO** AL REFERENDUM SUI LICENZIAMENTI IN DIFESA DEI DIRITTI DEI LAVORATORI

La sentenza della Corte Costituzionale sui referendum antisociali ha posto un freno al pericoloso disegno di smantellare per via referendaria i principi fondamentali dello stato sociale, garantiti dalla Costituzione.

E' necessario però mantenere alto il livello dell'attenzione dei cittadini e dell'opinione pubblica.

Infatti il referendum ammesso dalla Corte sull'abolizione dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori rappresenta un pericolo per la grave limitazione dei diritti e delle libertà dei lavoratori che provocherebbe.

L'introduzione dell'obbligo di reintegrare il lavoratore licenziato senza giustificato motivo ha rappresentato un fortissimo baluardo contro il prevalere dell'arbitrio e dell'abuso di potere del più forte nei rapporti di lavoro.

Riteniamo quindi necessario rispondere negativamente, in modo netto e inequivocabile, al quesito referendario.

Riteniamo altresì che debba essere fatta chiarezza sulla possibilità di approvare una legge utile ad evitare il referendum sui licenziamenti. Ammesso che esistano i tempi parlamentari e le condizioni politiche, occorre essere consapevoli del fatto che la legge necessaria ad evitare il referendum dovrebbe muoversi nella direzione voluta dai proponenti dello stesso: dovrebbe cioè mettere in discussione gli stessi principi e diritti che riteniamo indispensabile difendere.

Occorre rilanciare un processo riformatore per rispondere alle esigenze poste dallo sviluppo del nostro sistema produttivo dallo scenario dell'economia globalizzata, con l'obiettivo prioritario di favorire l'allargamento della base occupazionale. Questo processo deve salvaguardare fondamentali conquiste di civiltà e non può innescare un processo di progressiva precarietà del lavoro. In ogni caso essa deve essere preceduta da un dibattito ampio fra i lavoratori e deve realizzarsi attraverso il pieno coinvolgimento delle parti sociali. Procedure e finalità che non sembra ragionevolmente possibile realizzare nelle poche settimane che ci separano dalla ipotizzata celebrazione del referendum.

Occorre una forte mobilitazione affinché prevalga nettamente il **NO** al quesito referendario. Un **NO** che deve significare non la difesa dell'esistente, ma la volontà di tutelare valori e diritti che rappresentano il frutto prezioso irrinunciabile del progresso civile e di lunghe lotte per la giustizia sociale e per la democrazia.

5/3
43

Ufficio di Rappresentanza di Taipei in Italia

Via Panama, 22 - 00198 Roma

IL RAPPRESENTANTE

Tel.: 06/8845362
fax: 06/8845772

Roma, 10 febbraio 2000

Ill.mo Senatore,

quale rappresentante in Italia della Repubblica di Cina in Taiwan ed a nome del governo desidero porgerLe, in occasione dell'insediamento del nuovo Presidente della Repubblica il 20 maggio p.v., l'invito a visitare il mio Paese. Una Sua visita sarebbe una ottima occasione per avere modo di conoscere la realtà dell'isola e la situazione dello Stretto di Taiwan all'inizio del ventunesimo secolo.

La democrazia, i diritti umani e la libertà sono ideali fondamentali per rafforzare la mutua comprensione fra i nostri due popoli. In base ad essi crediamo sia possibile incrementare gli scambi e le relazioni tra i nostri due Paesi.

In attesa di un Suo cortese cenno di riscontro, Le porgo i sensi della mia stima ed il mio più cordiale saluto.


HUNG Chien-chao, Ph.D.

Ill.mo Sen.
Francesco De Martino
Senato della Repubblica
Piazza Madama
00186 - ROMA

Sen. Antonio Di Pietro

45

On. le Franceses De Moravia

SPM

S.D.
[post 1979]
Signor Sindaco della Città di Napoli [Antonio Barpolino]

La prego di comunicare al Consiglio la mia piena adesione sentita e sincera alla commemorazione di Luigi Buccico nel ventesimo anniversario della sua tragica scomparsa. A distanza di tanti anni sembra quasi impossibile che una giovane vita così piena di energia e nobili sentimenti sia stata stroncata da un atto criminale incomprensibile. Ricordo l'emozione di quel giorno e l'appassionata partecipazione di una grande folla all'estremo saluto che gli demmo proprio davanti al Castello Angioino. L'iniziativa odierna dimostra che la Città non ha dimenticato e alle giovani generazioni intende far conoscere che il nostro passato è anche il loro.

Buccico era nato nel 1933 imperante il fascismo: Ma la famiglia l'aveva difeso dall'influenza del regime. Il padre, Michele, ingegnere, persona onestissima, non aveva mandato in soffitta né il socialismo né la libertà ed aveva educato i figli a quegli ideali. Con la liberazione si era fortemente legato con Nenni e così fece il giovane Luigi, il quale prima si iscrisse alla Federazione giovanile socialista, poi divenne responsabile della pagina napoletana de l'Avanti e giornalista della RAI. Egli aveva compiuto ben per tempo la sua scelta di vita e preferito la milizia politica alla più redditizia professione paterna. Nel periodo di tempo che seguì ai mutamenti della leadership nel PSI intorno al 1976 divenne segretario cittadino e consigliere comunale di Napoli, poi assessore ai Trasporti e alle aziende municipalizzate e diede impulso alla predisposizione del progetto per la nuova metropolitana. Ma non trascurava l'impegno nel partito, fu così eletto nel CC. nel 1972 e nel 1978 segretario regionale. A coronamento di una lunga attività amministrativa e politica in modo del tutto naturale e senza pratiche clientelari fu eletto nel giugno 1979 deputato al Parlamento, dove avrebbe certo profuso il suo impegno per realizzare le idee cui si era votato se un assurdo crimine, due mesi più tardi, non ce lo avesse strappato.

A sua lode è per me doveroso dire che egli non aveva atteso la nuova leadership del partito per saltare sul carro del vincitore come molti altri allora e dopo. Le nostre idee non coincidevano in questioni non secondarie, ma non per questo i rapporti personali ne avevano sofferto e tanto meno convertiti in avversione, rancore o perfino odio. Essi erano di rispetto e stima reciproca ed a me già avanti negli anni egli appariva con tutte le qualità di una giovane generazione pronta a cimentarsi. Soprattutto

egli era un riferimento stabile, allora come oggi per me essenziale nella democrazia.

Mi sia permesso alla fine di rivolgere il mio pensiero alla memoria del padre, grande galantuomo e socialista coerente, cui la straordinaria longevità permetteva di giudicare e confrontare epoche ed uomini. Ed insieme di esprimere sentimenti affettuosi e devoti alla sua famiglia ed ai fratelli, che furono per tutti un alto esempio di coraggio e dignità nell'affrontare la prova tremenda. Anche nel dolore essi ci confermano che il socialismo è nonostante le sue crisi una superiore concezione umana del mondo.

*Con molti auguri di salute
e auguri di buon lavoro
Francesco De Martino*